

IV

POSTILLA

Debbo esser grato all'Amico Guarino, che ha voluto dedicare tante pagine, con la sua apprezzata *verve*, alla mia breve « nota ».

Naturalmente, le ragioni del protezionismo economico mi erano cognite, ed anche la corrente giustificazione di ogni iniziativa protezionistica concreta, essere essa rivolta a ristabilire un equilibrio economico pregiudicato da altri. Ma non credo che un dibattito fra giuristi in materia economica possa interessare qualcuno. In proposito opportunamente interloquisce un competente, Battara.

Dal punto di vista giuridico, desidero riaffermare che un indirizzo protezionistico nazionale (di taluno o di tutti i sei paesi della Comunità) è in contrasto con i principi del Trattato di Roma; e questo resta vero anche se l'indirizzo in discorso si estrinsechi unicamente in misure di incentivazione, nella specie (come si suggerisce) di indole tributaria. Né la constatazione dell'esistenza di distorsioni in atto delle condizioni di concorrenza nel mercato comune può giustificare la adozione di misure distorsive nuove: per prevenire queste, anzi, l'art. 102 del Trattato predispone un'apposita disciplina.

Misura distorsiva di qualificata pericolosità giudicherei poi quella « stimolazione di origine pubblicitica » che Guarino preconizza, con delicato eufemismo, e che consisterebbe nel conferimento alla Pubblica Amministrazione della potestà di subordinare le operazioni di integrazione fra determinate imprese all'adozione del sistema dei contingenti. D'altronde, è lo stesso Guarino a convenire che « le imprese private possono essere indotte a limitare la loro condotta futura con accordi di ripartizione *soprattutto allo scopo (...) di superare gli ostacoli che alcuni Stati potrebbero frapporre alla loro integrazione* [corsivo mio] » (1).

(1) Si veda in generale, sul problema di cui nel testo, la risposta della Commissione delle Comunità europee all'interrogazione n. 215/68 dell'on. APEL, relativa agli ostacoli frapposti dal Governo francese alla concentrazione FIAT-Citroën (in « Le leggi delle Comunità europee », 1969, II, p. 3 s.).

A mo' di conclusione, può essere interessante notare che le spinte protezionistiche nel nostro paese vengono ora anche, e spesso, da sinistra, mentre in passato erano sempre di destra. La spiegazione del fenomeno è a portata di mano: il nostro paese, per il suo assetto economico-sociale, si trova bene o male a costituire l'ala sinistra della Comunità; si intende evitare che quell'assetto venga alterato, nel senso dei regimi dei *partners*.

Questo punto di vista è comprensibile, e suscita anche simpatia. Ma il discorso non può fermarsi a questo punto: bisogna dirsi con chiarezza che, in definitiva, la posta in gioco è la stessa Comunità economica europea. La si può giocare? La si deve giocare?

La parola è di nuovo all'economista.

GUSTAVO MINERVINI